

PREMESSA

Giovanni Tabacco è stato professore di Storia medioevale nella Facoltà di Lettere e filosofia dell'ateneo torinese per un ventennio, dal 1966 all'85, e socio dell'Accademia delle Scienze di Torino fin dal 1976, prima come corrispondente e quindi (dieci anni dopo) come nazionale residente. A Torino era legato da vincoli profondi: anche se era nato a Firenze (ma da famiglia torinese), vi aveva studiato, si era laureato, aveva compiuto i primi passi della propria carriera accademica e – ritornato dopo dodici anni d'insegnamento a Trieste – vi aveva fondato la sua “scuola”, una scuola formata da un gruppo di giovani impegnati nel rinnovamento degli studi medievistici italiani.

L'esordio della sua carriera non era stato facile, né fortunato. Subito dopo la guerra era diventato assistente volontario di Francesco Cognasso, trasferito d'ufficio nel 1939 alla Facoltà di Lettere a prendere il posto di Giorgio Falco, che era stato destituito dall'insegnamento di Storia medioevale in seguito all'applicazione delle leggi razziali. Quando Falco fu reintegrato dopo la guerra, Torino ebbe per lungo tempo – unica facoltà in Italia – due titolari della disciplina, di diversa ascendenza e di diverso segno politico; e Tabacco si trovò dalla parte sbagliata. Chi in quegli anni frequentava la Facoltà di Lettere se lo ricorda, prima assistente e poi libero docente, al fianco di Cognasso, che la Facoltà aveva difeso ma anche emarginato, mentre gli studenti migliori seguivano le affascinanti lezioni di Falco. Eppure, Tabacco era quanto mai lontano dalle posizioni politiche di Cognasso: non ne condivideva né le nostalgie monarchiche né l'interpretazione del processo risorgimentale in chiave sabaudista; le sue simpatie andavano invece al Partito d'azione, poi al Partito socialista. Anche sotto il profilo storiografico egli si differenziava nettamente dal maestro per l'apertura crescente alla medievistica francese – in primo luogo a Marc Bloch, che nel nostro paese cominciava a essere conosciuto attraverso la traduzione einaudiana de *La société féodale*, apparsa nel '49, a Bloch più che a Lucien Febvre, a Georges Duby più che a Jacques Le Goff – ma anche per l'interesse che portava alla storia delle istituzioni coltivata nel mondo tedesco.

Vincitore di concorso a cattedra nel 1954, fu chiamato a Trieste, dove rimase dodici anni, sobbarcandosi ogni settimana al lungo viaggio tra le due estremità dell'Italia settentrionale, e continuando a collaborare intensamente all'attività della Deputazione subalpina di Storia patria. Il periodo dell'insegnamento triestino fu decisivo per la sua maturazione scientifica.

Lontano da Cognasso, lontano dai contrasti accademici dell'ateneo torinese, Tabacco conquistò una piena indipendenza scientifica, e con essa acquisì una statura di studioso di netto rilievo, diventando uno dei maestri della medievistica italiana. Così nel 1966, venuta meno la *damnatio memoriae* che pesava sull'allievo di Cognasso (e grazie al trasferimento a Roma di Raoul Manselli, che era succeduto a Falco), Tabacco poté finalmente rientrare nell'università in cui si era formato: anche Franco Venturi, che in passato aveva in qualche misura condiviso l'ostilità di Falco nei suoi confronti, ne appoggiò la chiamata. Il rientro precedette di poco lo scoppio della contestazione studentesca, che a Torino ebbe inizio già nel febbraio del '67, e la spaccatura della facoltà in due fronti contrapposti. Tabacco fu tra i pochi professori della Facoltà a schierarsi in favore degli studenti in lotta. Ma nella sua posizione non c'era nulla di demagogico; al contrario, egli si batteva e si batterà sempre per la serietà dello studio e il rigore della ricerca. Chi ne seguiva le lezioni o si laureava sotto la sua guida sapeva di avere di fronte un maestro benevolo, ma inflessibile.

I decenni successivi furono, per Tabacco, ricchi di riconoscimenti. Nel 1970 assunse la direzione del «Bollettino storico-bibliografico subalpino»; nel 1976 fu accolto nell'Accademia delle Scienze di Torino; nel 1987 divenne socio corrispondente e nel '93 socio nazionale dell'Accademia dei Lincei; fu anche vice-presidente del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo e dell'Istituto storico italiano per il Medioevo. Ma ciò che più poteva soddisfare il suo carattere schivo, talvolta anche ombroso, era il sapersi circondato da una schiera di allievi che da Torino andarono a insegnare anche a Milano, a Pavia, a Chambéry. Ad essi insegnò a congiungere la ricerca sulla realtà piemontese con un interesse comparativo che consentisse di collocarla nel quadro della storia europea, guardando al Medioevo come a un "cosmo" fatto di "strutture instabili" in continuo movimento (come scriveva nel titolo di un saggio del 1980).

Per ricordarne la figura e l'opera l'Accademia delle Scienze e l'Università di Torino, insieme all'Istituto storico italiano per il Medioevo, organizzarono il 16 giugno 2003 una giornata di studi intitolata a *Giovanni Tabacco e l'esegesi del passato*. Questo volume ne raccoglie le relazioni. Chi scrive non poté prendervi parte, perché assente dall'Italia; ma con questo breve ricordo vuole oggi rendere anch'egli omaggio alla memoria di un consocio più anziano, che era anche un amico.

PIETRO ROSSI

Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino